

CULTURA • IL MIO TEMPO

L'ALBUM DI AGAMBEN DA HEIDEGGER ALLA MORANTE

di Antonio Gnoli

Le case, le foto, gli appunti. Il filosofo raccoglie i ricordi in un *Autoritratto*, e confessa: «Tutto ciò per cui vale la pena vivere lo si trova solo nei musei, nelle prigioni o nei manicomi»

Non immaginavo che Giorgio Agamben riuscisse a scrivere di sé toccando quella parte segreta che si stenta, per pudore o discrezione, a voler lasciare affiorare. Non che l'*Autoritratto nello studio* (titolo del libro in uscita per **Notetempo**) non fosse già tutto dentro gli scritti passati; ma che nel suo cuore ci fosse un resto da svolgere ancora, questo mi è apparso improvvisamente sotto una luce pallida ed emozionante. Un "autoritratto" che rinvia ad esperienze pittoriche, perché forse, alla fine, conta più l'immagine della parola che la descrive. I volti e i gesti ritornano da un lungo passato di indecifrabile chiarezza; rivivono attraverso le case in cui Agamben ha abitato, gli studi dove ha lavorato, gli oggetti (le foto, i libri, le scrivanie, gli appunti, i biglietti) che gli sono appartenuti e che ancora gli appartengono.

C'è qualcosa di profondamente malinconico e sfuggente nel racconto di questa vita che è un insieme di temi e di "fughe" che corrono senza mai giungere a una vera conclusione: «È come quando guardi al crepuscolo. Non è tanto che la luce sia incerta, ma che sai che non potrai finire di

vedere perché la luce viene meno. Appaiono ora cose e persone: fissate per sempre nel non poter finire di vederle».

Che cos'è questa improvvisa interruzione dello sguardo, se non appunto la destinazione di un sentimento inesauribile come inesauribile è l'istante che scolpisce il tempo? Una foto di Heidegger insieme a un giovane Agamben, che si affaccia da un parapetto sopra un paesaggio accennato della Provenza, diventa lo spunto per fissare un momento, quel momento, in cui i due passeggiarono nella campagna francese del Vaucluse. Lì «forse è il primo luogo in cui ho voluto nascondere il cuore - e là, intatto e acerbo com'era dev'essere rimasto, anche se non saprei dire dove - se sotto un masso a Saumane, in una capanna del Rebanqué o nel giardino del piccolo albergo dove ogni mattina Heidegger teneva il suo seminario».

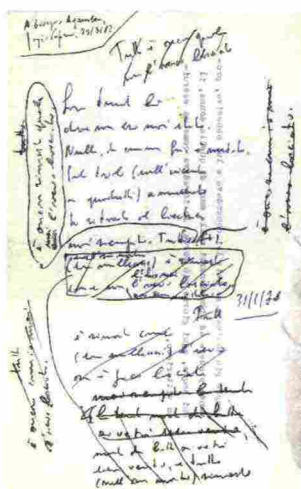
C'è sempre in quel che resta, oltre il tempo, qualcosa di inappropriabile, di

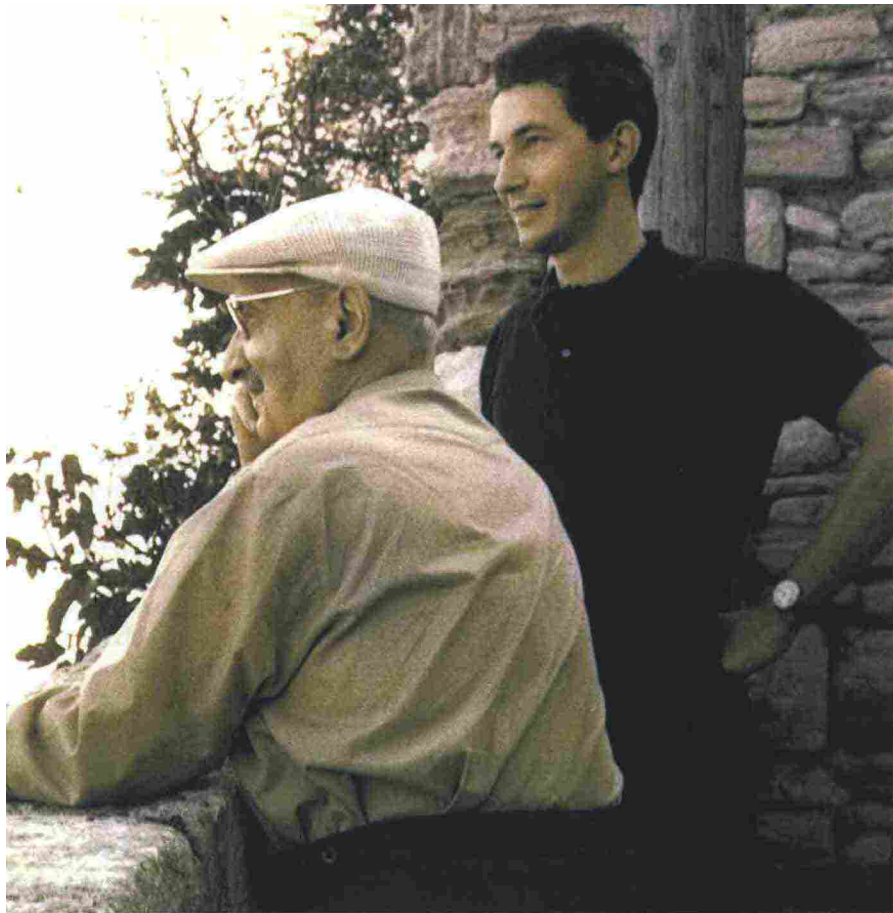


SOPRA, *AUTORITRATTO NELLO STUDIO* DI GIORGIO AGAMBEN (**NOTETEMPO**, PP. 174, EURO 18)

inscalfibile che ci fa chiedere se non sia troppo tardi per coniugare memoria e racconto. Giro la domanda ad Agamben: «Credo che la memoria e il racconto - almeno per l'impaziente che io sono - diventino tanto più urgenti quanto più chiara è la sensazione che sia ormai troppo tardi. Non è soltanto una questione di età. "Presto" e "tardi" - queste due parole che usiamo così spesso - rimandano a una temporalità di tipo speciale che non ha nulla a che fare con quella cronologica, col suo seguito di istanti tutti uguali. Si tratta di qualcosa che allunga e contrae il tempo, in cui tutto diventa insieme vicinissimo (presto significa a portata di mano) e irraggiungibile (tarda qualcosa che non riesce ad arrivare). È pensando a un tempo di questo tipo che ho scritto il libro.

Mi sembrava di non essere mai stato così vicino a qualcosa che sapevo con certezza di non poter afferrare e che proprio per questo valeva la pena di provare a parlarne. E potevo farlo, per questo, solo a





+
IL GIOVANE GIORGIO AGAMBEN CON **MARTIN HEIDEGGER** DURANTE UNO DEI SEMINARI CHE IL GRANDE FILOSOFO TEDESCO TENNE IN PROVENZA NEGLI ANNI 60. NELL'ALTRA PAGINA, **MANOSCRITTO** ORIGINALE DI RITORNO DI GIORGIO CAPRONI E **AGAMBEN** OGGI

manicomio. Lo so con assoluta certezza, ma non ho avuto, come Walser, il coraggio di trarne tutte le conseguenze». È questa specie di controtempo a rendere interessante il tempo vissuto e ripensato da Agamben: «Non il tempo dell'orologio, ma il "troppo presto", il "già" e il "non ancora"», precisa. «È come i rabbini dicono del messia, che non arriva l'ultimo giorno, ma il giorno dopo. O che è già qui da sempre ma non è ancora arrivato. Per questo i "temi della vita", di cui mi chiedi, nel libro sono sempre incompiuti o in fuga».

È strano, ma è come se tutto ciò che viene qui narrato abbia bisogno di una parola tanto usurata quanto forse indispensabile, la parola amore: «È vero, come dici, che il senso del libro è in qualche modo una prova d'amore nei confronti delle persone e i luoghi che hanno nutrito la mia vita. Per questo i morti e i vivi vi sono evocati insieme allo stesso titolo e si confondono gli uni con gli altri. Questo è per me il solo senso possibile della resurrezione dei morti. Siamo noi l'ultimo giorno in cui essi si rialzano, semplicemente, senza squilli di trombe e senza giudizio. E in quell'istante, essi risorgono in noi come noi viviamo in loro».

C'è dunque sottile, discreta, profonda una presenza di Dio, non il Dio testamentario, ma un'entità diversa, molteplice. In conclusione ti chiederei qual è la sua natura e che posto occupa questo Dio nella tua riflessione: «Io sono convinto che la sola dottrina sensata su Dio sia il panteismo. Che non significa l'identità inerte fra Dio e le cose, ma che Dio e le creature si generano insieme e vivono le une nell'altro e viceversa. Dio è in tutte le cose come tutte le cose sono in Dio. Spinoza diceva che noi vediamo le persone e le cose in due modi: quando le vediamo in Dio, esse ci appaiono eterne, quando le vediamo nello spazio e nel tempo, ci appaiono mortali e limitate. Io credo che amare qualcosa o qualcuno significa vederli simultaneamente in Dio e nel tempo: eterni e mortali, ombra e cristallo. Se nel mio libro c'è qualcosa di buono, viene dal tentativo – certamente fallito – di guardare alle cose in questo modo». □

partire da cose e immagini che avevo davanti agli occhi nel mio studio».

Questa sfuggente sensazione percorre tutto il libro. Nella galleria di personaggi conosciuti, di libri letti, di emozioni provate, di quella pace che improvvisamente può diventare ansia o di quell'ansia che a un tratto si acquieta ritroviamo un certo modo di accostarsi al mondo e di leggerlo. Ecco sfilare i volti di Simone Weil e di Hannah Arendt, del poeta José Bergamín e di Guy Debord, di Ingeborg Bachmann nella cui casa romana, verso la fine degli anni sessanta conobbe Gershom Scholem. Di quest'ultimo annota: «La sua pungente vivacità mi impressionò ben più del susseguo di Adorno, incontrato più tardi nello stesso luogo». Ma ricorrono anche i nomi e le storie frammentarie di Giorgio Manzanelli (che gli cedette la casa), di Elsa Morante, di Mario Dondero, di Giorgio Caproni. Ci sono gli anni parigini trascorsi insieme a Ginevra Bompiani, Italo Calvino e Claudio Rugafiori, sul quale ha parole memorabili: «Claudio è forse la sola persona che abbia esercitato per me la funzione di un maestro, forse perché era il solo che non sembrava venire da nessuna parte né andare in alcun luogo». C'è Bobi

Bazlen incontrato una sola volta: «Elsa Morante mi raccontò che, in una triste notte in cui era stata fortemente tentata dal suicidio, Bobi era rimasto a parlarle ininterrottamente al telefono finché riuscì a farle abbandonare il proposito».

Ci sono le figure dei filosofi: Giorgio Colli, Enzo Melandri, Gianni Carchia: testimoni del pensiero italiano del Novecento. «Degli altri» annota Agamben, «che vengono presentati in televisione come i maggiori filosofi del nostro tempo, non resterà assolutamente nulla». C'è la stella, senza redenzione, di Walter Benjamin. Che orienta ed emoziona: «Che cosa devo a Benjamin? Il debito è così incalcolabile, che non posso nemmeno provare a rispondere... Così profonda è la sua erudizione che può ritrovare ogni volta la freschezza della barbarie». C'è Robert Walser, la testimonianza più toccante insieme a quella su José Bergamín. Walser ha visto con chiarezza che il mondo in cui si trovava era diventato per lui puramente e semplicemente invivibile. «Credo anch'io che, nel mondo che mi è toccato in sorte, tutto ciò che mi appare desiderabile e per cui varrebbe la pena di vivere può trovare posto solo in un museo o in una prigione o in un